

Segue dalla prima

Vedete che non è utopia? È politica, è concretezza: «realismo radicale». Dall'altra sera Lula è a Porto Alegre. Era venuto al forum negli anni scorsi, da capo dell'opposizione, viene anche quest'anno. Non solo il popolo no-global si lascia prendere dal fascino del presidente Ignacio Da Silva detto Lula: sotto il suo albergo «vivono» ormai da quarantotto ore gruppi di centinaia di persone che gridano slogan d'amore verso il loro leader.

Lula ieri ha incontrato il consiglio mondiale del «forum sociale» e poi ha tenuto un comizio gigantesco in quello che si chiama «anfiteatro dove si poggia il sole»: è un prato grande dieci o venti ettari, sulla riva del mare. Un luogo sconfinato e splendido, di una bellezza poetica, struggente, specie al tramonto. Alle sei del pomeriggio, e cioè alle nove di sera in Italia, si era già riempito con decine e decine di migliaia di persone e il comizio doveva ancora iniziare. Cori, slogan, canti, danze vorticosi, folclore vero, denso - che ti avvolge - come solo i sudamericani sanno fare.

Lula, prima del comizio, ha detto ai rappresentanti dei no-global molte cose importanti sulle sue opinioni politiche. Si è anche occupato del nostro paese. Ha usato il caso italiano per parlare dei problemi della sinistra. Ha detto: «Vedete, io credevo che l'educazione fosse la battaglia fondamentale da vincere. E credevo che un paese dove è assicurato un grado alto di istruzione è un paese dove la sinistra non può essere battuta. E invece non è così. L'istruzione non basta, ci vuole qualcosa di più. Guardate l'Italia: è un paese colto, con moltissimi diplomati e laureati, con un tasso quasi inesistente di analfabetismo. Eppure in Italia ha vinto la destra, ha vinto Berlusconi. Io credo che non abbia vinto per la forza della destra ma per gli errori che la sinistra ha commesso». Naturalmente è una frase che può suscitare molte polemiche. Il capo del no-global italiani, Vittorio Agnoletto, che ha partecipato all'incontro - e ne ha riferito ai giornalisti - si è subito rivolto ai dirigenti dell'Ulivo. Ha detto: «molti di loro sono venuti qui all'incoronazione di Lula. Spero che ora si possa aprire una riflessione anche sulle cose che Lula dice».

IL PROGETTO DI LULA

Lula ha parlato di molti problemi politici. Fondamentalmente ha indicato tre grandi temi. Tre terreni sui quali la sinistra deve costruire il suo futuro. Primo, restare ancorata alla forza e alle idee dei movimenti sociali. Se non fa questo si sradica, perisce. Secondo, fare dei diritti la sua forza e la sua ragione d'essere. Diritti contro privatizzazione. Quindi no all'Alca (la gabbia di mercato liberista che gli Stati Uniti vorrebbero imporre all'America latina) e sviluppo dei servizi

Sotto l'albergo del presidente per ore centinaia di persone scandiscono slogan innamorati

”

Nel Forum Parlamentare Mondiale ai cui lavori partecipo, e che ho scoperto essere solo uno dei tanti che si svolgono contemporaneamente in questi giorni a Porto Alegre (uno degli enti locali, uno dei giovani, uno dei giudici, e vari altri), ci sono naturalmente posizioni diverse su molte cose, perché appartengono a diverse formazioni politiche (e neanche le rappresentano ufficialmente) i parlamentari nazionali ed europei che vi partecipano. Così per esempio alcuni di noi pensavano che i deputati europei di sinistra dovessero affermare più chiaramente che si sarebbero opposti alla guerra anche se l'Onu, per disavventura, dovesse autorizzarla. La maggioranza, per amore di saggezza, e nella ferma speranza che almeno la Francia opponga il veto, non ha voluto spingersi a questo «estremo»: l'Onu resta la sola forma di legittimità internazionale di cui disponiamo, meglio tenerla buona. Ma avremmo potuto leggere una dichiarazione simile nel comizio conclusivo della marcia di ieri pomeriggio, o in uno degli

sociali: casa, scuola, sanità, acqua eccetera. E soprattutto lotta alla fame. Lula dice che la fame e l'analfabetismo sono i nemici mortali del Brasile. In Brasile ci sono 20 milioni di analfabeti. Terzo tema, la scelta di campo: il Sud del mondo è il luogo del quale deve occuparsi la sinistra. Lula ha detto che il Brasile deve riprendere a fare politica internazionale e deve avere un rapporto privilegiato con l'Africa. In Africa sta il destino del pianeta (padre Zanotelli, in Italia, dice che l'Africa è «il polmone antropologico dell'umanità»). E perché il destino sia di riscatto, dice Lula, bisogna prendere atto che il colonialismo non è finito: esiste ancora, è un problema gravissimo, va distrutto. Lula vuole avere anche un rapporto speciale con l'Europa - politico ed economico - anche perché vede nell'Europa la possibilità di sottrarsi agli appetiti «totalizzanti» degli Stati Uniti.

PERCHÉ VA A DAVOS

Lula ha parlato anche del suo viaggio a Davos, cioè alla riunione dei «potenti della terra», al summit del neo-liberismo in contrapposizione al quale, tre anni fa, è nato il forum mondiale di Porto Alegre. Il viaggio di Lula ha creato qualche polemica. Ieri si è pronunciata contro anche Susan Gorge, che è una delle leader più prestigiose dei no-global ed è la vicepresidente di «Attac» (l'organizzazione che ha lanciato l'obiettivo della Tobin Tax). La Gorge ha detto che Lula fa male ad andare a Davos, perché

«Il patto non si tocca - dice il premio Nobel

Robert Mundell - Ci vuole controllo della spesa pubblica che è alla base di problemi e della creazione di grande debito, ad esempio per l'Italia che ha un debito che supera il 100% del Pil». Il premio Nobel però sostiene che «va interpretato»: in una fase di scarsa crescita si deve poter eccedere la soglia del 3% del deficit.

«La crescita è certo un problema - dice invece Monti - ma questo non ci può far tornare indietro all'indisciplina dei conti pubblici: la crescita deve essere legata di più alle riforme strutturali, che sono già in agenda». «Vorrei dice Monti - che l'Europa potesse avere più occupazione e che questa occupazione creasse sviluppo». Bisogna però considerare che l'«Europa non è un solo paese, si deve assestare sia per le performance economiche sia nelle proprie strutture. Ha giuridicamente una sola area

la nostra fede nel suo diritto internazionale, ma in definitiva sperando che (con il veto della Francia) l'Onu c'è nessuno (mi pare, salvo errori) dei gruppi di base presenti al Forum Sociale che condivide anche una minima parte della fiducia (per lo più ipocrita) dei parlamentari sull'Onu. Ecco un bel tema per la discussione su partiti e movimenti.

Una riflessione impressionante, se si pensa a come rifletta in un esempio molto concreto il dilemma tra riformismo e radicalismo. Gli Stati Uniti ci offrono oggi una grande occasione per dire che l'Onu è nuda, come il famoso re di Andersen. E noi che facciamo? Continuiamo a professare



L'esibizione dell'artista brasiliano Siron Franco intitolata "intolleranza" al centro culturale di Porto Alegre Giuseppe Bizzarri/Ap

“ Accolto come un eroe popolare il capo di Stato brasiliano incontra il Consiglio mondiale dei No Global. Al suo comizio un mare di folla



Nel suo progetto: adesione ai movimenti, tutela dei diritti e la scelta di stare con il sud del mondo. Critiche alla sua partecipazione al summit del Wto

”

«Berlusconi ha vinto per gli errori della sinistra»

Al Forum sociale arriva il presidente Lula: destra al potere non per suoi meriti

pendente. IN PIAZZA COME A FIRENZE La manifestazione di giovedì sera, che si è svolta quando in Italia era già notte, è stata grandissima. Una delle più belle manifestazioni di sempre. Un fiume di gente arrabbiata ma allegra, molto rumorosa, molto espressiva. Non so se erano trecentomila, o mezzo milione o un milione. È partita alle sei del pomeriggio dalla piazza del mercato e ha percorso circa cinque chilometri su una strada molto larga, a due carreggiate. Corteo fitto e che camminava a passo spedito. Alle nove di sera è partita la coda. In testa c'erano i rappresentanti di tutte le nazioni, poi la parte più grande del corteo che era latino-americana, poi gli europei e quelli degli Stati Uniti. Molti pezzi del corteo erano dedicati all'Africa e naturalmente alla Palestina. Slogan molto duri contro Bush e Sharon: «assassini, assassini». In fondo chiudeva un pezzo di corteo, lungo un centinaio di metri, tutto azzurro e celeste. Le bandiere erano quelle con la stella di David. Gli striscioni dicevano Pace, e dicevano «Due popoli, due Stati con Gerusalemme capitale». Erano gli ebrei brasiliani, e quando passavano prendevano molti applausi.

Nel corteo si sentiva fortissima la presenza dell'America latina. Molto combattiva e molto orgogliosa di se stessa. Si sentiva gridare «Viva l'Argentina», «Viva la Colombia», «Viva il Venezuela», «Viva il Brasile». Una grande ripresa d'orgoglio. Motivata da tanti fattori, ma sicuramente anche dal fattore Chavez, dal fattore Gutierrez e - su tutti - dal fattore Lula. La sinistra latino-americana rialza la testa dopo anni e anni. Chavez e Gutierrez dimostrano che ci sono tante contraddizioni nel campo avversario, tante crepe e che la situazione è in movimento. Lula si afferma come nuovo grande leader mondiale ma soprattutto come leader continentale. Quanto tempo è che i latino-americani non avevano un capo così forte, al tempo stesso molto realista e molto radicale?

Piero Sansonetti

Vado a Davos per parlare di fame, sanità e debito estero. E per dire che privatizzando si peggiorano i problemi

”

A Davos la Ue rivede i conti

Monti: «Non si torna indietro sul patto di stabilità. L'Europa deve crescere»

monetaria ed è il momento di rafforzare la disciplina fiscale e trasformare le strutture in meglio. Monti parla anche del problema pensioni. «Non ha le caratteristiche dell'emergenza», afferma. E aggiunge: «al limite, se gli Stati fossero d'accordo, potrebbero conferire all'Unione europea questo compito di dare degli imperativi. La riforma delle pensioni guidata da Bruxelles sarebbe, credo, benefica strutturalmente per l'economia europea e per le economie nazionali». Anche il vice ministro per l'economia tedesca, Koch-Weser, ritiene che serve «una forte autorità centrale fiscale» perché «abbiamo bisogno di regole»: la Germania - dice - ha messo in chiaro che ridurrà la propria spesa. Chiama in causa anche l'Italia che «ha grandi problemi di spesa pubblica e assenza di riforme».

Ma l'attenzione di Koch-Weser va soprattutto all'inflazione. «Il patto non va ne riformato, né modificato ma raffinato», dice. «Servono regole per armonizzare l'inflazione che in Germania è all'1,1%, in Grecia oltre il 4% e in Italia al 2,6%. Abbiamo bisogno anche di dati più trasparenti». Il perché lo spiega sempre durante il dibattito ma al giro di tavolo successivo. «Il problema oggi sono le asimmetrie sull'inflazione». Il riferimento è alla Spagna: «vi sono paesi che hanno una crescita e un'inflazione alta che quindi impediscono alla Bce di intervenire sui tassi; ma ci sono anche paesi con crescita bassa e inflazione bassa, come la Germania, per i quali la politica della Bce è troppo restrittiva». Come dire: servirebbe una riduzione dei tassi per rilanciare l'economia, ma questo non è possibile proprio per il diverso livello dell'inflazione nei vari paesi.

Diario da Porto Alegre

L'opposizione guardi il popolo dei cortei

Gianni Vattimo

cisi, convincenti, tali da smuovere l'elettorato berlusconiano, è quello della vera politica che dovrebbe completare, tradurre, interpretare, le confuse istanze dei movimenti. Vedendo il corteo di Porto Alegre, come quelli di Firenze, Genova, Seattle... ci siamo resi conto (mi sono reso conto, va bene) che nell'epoca in cui le elezioni italiane sono vinte da un ricco pubblicitario capace solo di battute e gesti volgari, con i suoi slogan vuoti, la politica vera dell'opposizione - soprattutto quando sta all'opposizione - è anche, se non soprattutto, questo tipo di eventi. Contro la propaganda a pagamento di un solo burattinaio-burrattino occorre davvero che qualche

gruppo di segretari, esperti, politologi raffinati si mettano a interpretare e tradurre le istanze del movimento? Il corteo era, a Porto Alegre, il progetto di società altra che vogliamo. Sfilavano accanto ai partiti e gruppi politici organizzati, gruppi più o meno informali che però convivevano in amicizia come vogliono poter convivere nella società diversa che cercano. C'erano, per dire, i sostenitori dell'Olp, e poco dopo il corteo imponente dei pacifisti israeliani che agitavano le loro bandiere con la Stella di Davide chiedendo «due popoli, due stati», fuori dai fanatismi di Bush. C'erano anticastri e filocubani. C'erano persone di

sabili con le loro carrozzelle, movimenti di gay liberation, piccoli gruppi con obiettivi molto definiti (uno contro l'inquinamento elettrico dell'aria) e tanti difensori dell'acqua, perché l'acqua e in genere l'ambiente non siano uno degli «articoli» soggetti alle leggi del Wto.

Difensori della libertà della cultura, della scienza, dei brevetti contro la voracità del Gats, una delle grinfie del Wto che minaccia di assoggettare anche la scuola pubblica alle leggi del mercato, una sorta di Moratti mondiale. Un anziano signore impegnato per la «riduzione del danno», e cioè per un politica antidroga che non si risolve con nuovi guadagni per i narcos. E, tutti, con maggiore o minore veemenza ma senza violenza - contro gli Usa: yankees fuori dall'America Latina. Intanto, il portavoce di Rum-sfeld annunciava che l'America continuerà comunque la sua guerra contro l'Iraq - dispone infatti dell'aiuto di Australia, Gran Bretagna, Italia, Bulgaria. Ma si, continuiamo a preparare buoni programmi!

Ma si, continuiamo a preparare buoni programmi!